

Nel preparare l'incontro di Cantù ho letto l'enciclica del Santo Padre "Caritas in Veritate" in un passo dice

"Perché non è un rapporto qualsiasi che manca, al povero come a tutti: è "il" rapporto, il legame con il significato. Con ciò che dà senso e dignità a tutto. Con il Mistero..."

Mitica la presentazione di Don Mauro Inzoli della X GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE (25/11/06) a Rimini

Inzoli: mentre ascoltavo tutto quello che insieme abbiamo ascoltato c'era come un pensiero che ricorreva nella mia mente: man mano che passano gli anni è molto più facile che ciò che precede la realizzazione della Colletta, e anche tutto quello che ne consegue, sia da noi previsto. E sia oggetto pertanto di una cura fondamentale programmatica. E che tutta la vostra preoccupazione, ultimamente anche nei rapporti, sia con chi collabora con noi, sia con tutte le persone che vengono ad offrire la propria disponibilità, sia con quelli che fanno la colletta, sia di portare a casa un gesto compiuto, così che complessivamente ognuno possa dire ah è andata bene! E ci può essere mi viene da dire, ci può essere già una sorta di previsione di questo bene, di questo è andata bene. La Colletta è un gesto. Un gesto è una cosa che realizzo io, che realizziamo noi, che faccio io, che facciamo noi, **ma che porta un'altra cosa**. E allora tutta la nostra preoccupazione e tutta la nostra attesa e anche tutta **la nostra speranza, è lì, è in quell'altra cosa che porta**. È in quell'altra cosa che trascino con me nel fare quello che faccio. È in quell'altra cosa che si lega a me e che si lega a quel che faccio, mentre lo faccio e non è prodotto da me. Per cui non è il prodotto di un'organizzazione che pur si lega anche all'aspetto più piccolo dell'organizzazione. **È per questo che non c'è mai stato tra noi una trascuratezza nel gesto**. E quando c'è stata una trascuratezza nel gesto anche nei più piccoli particolari, vuol dire che si è trascurato il suo significato. Bene, **la prima cosa che volevo sottolineare è esattamente questa qui. Non c'è nulla di più, come dire, inutile e di più delittuoso che trascurare anche un aspetto solo del gesto che noi facciamo**. Perché? Perché anche a quel particolare è legato il suo significato. Perché dire eh io non posso farlo, io non ci riesco, come faccio a fare questo? Guarda amico mio, guarda amica mio che questo non dipende mica dall'organizzazione. È quell'altro che porti. Per cui, qui però passiamo al secondo punto, che **se un gesto porta altro e introduce ad altro, la nostra fondamentale preoccupazione è ... per noi stessi, perché la prima carità è per se**, la prima carità è verso di sé, perché un io che trascurasse sé che si giochi in un gesto, vuol dire che non ha in mente neanche quelli che sono con lui a compiere quel gesto. Perché io ho in mente te e io ho in mente tutti quelli che sono con me, se voglio viverlo io davvero quel gesto lì. E se desidero che quel gesto lì cambi me, se desidero che quel gesto lì sia un'occasione di conversione per me, sia un'occasione di carità per me. Allora, dicevo, questo ci introduce al secondo passaggio che è: noi non possiamo dare per scontato per nessuno, che un'occasione come questa, che un gesto come questo vada da sé. Ma non perché vogliamo complicare la carità, bensì perché "una perla in una stanza buia non si vede". Allora occorre almeno, come dire, una fessura che permetta alla luce di penetrare e di mettere tutti nella condizione di riconoscere qual è la perla. E questo è il valore del giudizio che noi diamo su questo gesto. Perché il giudizio che diamo su questo gesto, le cosiddette dieci righe, sono come un piccolo spiraglio, che illumina il gesto che noi compiamo. Lo illumina, non è che gli dia significato, ma lo illumina, perché il valore della perla non è la luce che illumina la perla, ma la luce è quella che permette di riconoscerla. E allora il giudizio che noi diamo è il riconoscimento del valore di quello che compiamo e nel dirlo mettiamo tutti nella condizione di poterlo meglio

riconoscere. **Questo è l'aiuto che noi speriamo di poterci offrire, nella trascuratezza dell'io e nella trascuratezza della vita di tutti, uno incontrando un amico, incontrando un collega, incontrando chiunque, gli dica, gli passi questo giudizio e lo inviti a compiere questo gesto: secondo me è realmente coinvolgerlo in qualcosa di più grande.**

E mi vien da dire che la prima necessità, quella che affiora immediatamente **è il bisogno di compagnia.** Per questo la carità è innanzitutto condivisione. La prima possibilità di condivisione è con tutti gli amici che si trascinano nella colletta. **Deve essere un'esperienza di carità il fare la colletta.** Ma con quelli lì, con tutti coloro a cui verrà offerta questa possibilità di fare la spesa, la cosa che immediatamente balzerà anche al loro sguardo è vedere gente così, gente che ha uno sguardo l'uno sull'altro come questi. È necessario che il nostro sguardo si misuri con lo sguardo di Cristo. Con lo sguardo commosso di Cristo. **Tu non hai questo sguardo? Ti pare di non averlo? Ti do un'opportunità. Vieni con me a fare la colletta. Questa è un'occasione propizia per conformarci a quello sguardo.** Per grazia di Dio c'è qualcuno che questo sguardo sulla nostra vita l'ha avuto e ci ha educato ad essere così. La nostra prima preoccupazione è questa qui. È per questo che sono partito sottolineando l'importanza anche del più piccolo particolare, perché solo chi ha una preoccupazione educativa cura anche il più piccolo particolare. Questo sguardo non è uno sguardo solo su qualcuno, è uno sguardo sulla realtà. Tendenzialmente diventa uno sguardo su tutto.

Mai come quest'anno queste parole dicono cosa ho fatto o mi è successo in questo intensissimo mese.

- Per l'incontro di Cantù mi sono fidato dell'intuizione che Qualcuno mi ha dato (non ho mai pensato di essere intelligente), e ci ho giocato dentro tutto, anche se all'inizio mi chiedevo se sarei stato capace, alla fine il risultato l'ho visto nella contentezza che tutti mi hanno espresso, non perché sono stato bravo, ma perché lì è trasparita la verità (ciò a cui noi teniamo) che ci muove, e questo è davvero contagioso, nessuno si può sottrarre, neanche il mio amico Accursio. (voleva andare anche lui a dire qualcosa)
- La Colletta, è stata dura, dovevo pensare anche ai magazzini.....il bisogno ti muove
 - L'incontro con i giovani dei Francescani a Cermenate, ho coinvolto anche Luca (capo equipe, non è del nostro giro), inaspettato il risultato, 6 di loro hanno aderito subito, una di loro professoressa al liceo ci Cantù (dove facciamo dona cibo e c'è Laura Menegola) ha invitato i suoi allievi a fare la Colletta e chiesto a Laura di spiegare cos'è il Banco nelle sue classi dopo la Colletta. Il risultato.... una festa per tutti.

- A Mariano sono stato costretto a chiedere a un ente (CAV) di gestire un supermercato e ho incontrato Giulia, il nuovo capo scout, una scommessa.
- A Cantù, un peccato non fare il nuovo discount, (TODIS alla fine 1000 KG.), chiesto a Mauro della parrocchia di San Michele se pensava a tutto, contentissimo, si vede dalle foto, perché gli ho dato la possibilità di fare una cosa bella con i suoi amici.
- In magazzino chi guida i muletti??? ho chiesto al mio capo (di solito tollerante delle mie assenze al lavoro durante il periodo pre Colletta) di farlo con il suo amico e mio collega capo reparto. Sono rimasti dalle 16.00 alla fine (24.00), chi li ha visti lavorare mi è testimone della sorpresa di sentirsi accolti come amici di sempre. Il lunedì, i miei “cazziettoni” non mi sono stati risparmiati, ma c’era un’aria diversa, uno spiraglio inconsapevole.... la possibilità di accoglierci come uomini alla ricerca della verità.
- La storia del magazzino, una provocazione da non sottrarsi. Nulla al caso, mi son detto e una preghiera perché fossi all’altezza della situazione. Cosa dire meglio di quanto detto da Don Mauro e sottolineato. Per il resto parlano i fatti, gente che si è lamentata perché non li ho chiamati ad aiutarmi, tutti gli enti ok, un carico già effettuato per la fondazione l’altro già pronto ecc... due fatti mi hanno fatto vedere come questa cosa non è in mano mia anche se io non devo trascurare nessun particolare. Camilla non può chiamare gli enti, panico, saltano le date di utilizzo del magazzino inviate al proprietario del magazzino, possibile figura di merda. Arriva un angelo di nome Antonia e il suo compagno Sergio... tutto meravigliosamente ok. La seconda...Sabato, previsione di lavoro, ultima distribuzione enti più trasporto in viale Innocenzo di 15 bancali più ristrasporto a Grandate di altri 11, venerdì nevica con tutte le indecisioni del caso, a disposizione camion con autista e 4 mulettisti. Ore 8.00 di sabato il camionista viene a svolgere il lavoro chiesto, chiamo per sicurezza chi deve venire ad aiutarmi, in tre per motivi seri non vengono, l’ultimo non risponde.....sono nella merda. Penso “ mai il Signore ti mette addosso un peso che non puoi portare” , alla fine tutto come prestabilito.

È questo quello che porto via da questo mese_ fidarsi di quello che Cristo ti mette davanti, giocarti tutto, anche nella sofferenza (i conti sembrano non tornare mai), perché come diceva Carron mercoledì, Lui passa anche da lì, dalle cose che non sono il tuo progetto o quella che pensi non essere la tua felicità.

La Colletta ?....una palestra privilegiata che ti aiuta a Riconoscerlo nella vita di tutti i giorni nonostante la mia miseria di uomo, che però Lui usa per fare cose grandi che io non sono neanche capace di pensare.

Di sicuro c’è molto di più da raccontare, ma le sottolineature del testo sopra e le foto dicono meglio delle mie parole quanto successo.

Fulvio

un grazie particolare a mia moglie e ai miei figli che mi hanno sorretto e sopportato.